Le proposte al direttivo unitario

Le linee di fondo dei nuovi contratti

L'estensione dei poteri di controllo nei settori e nel territorio
Riduzione dell'orario di lavoro introducendo nuovi turni
La scala mobile unica indicizzazione del salario - 4 o 5 scatti d'anzianità in cifra fissa, dieci mensilità per la liquidazione

Il direttivo unitario deve fornire gli orientamenti generali delle politiche contrattuali sui quali va aperta un'ampia discussione tra i lavoratori. « E' una proposta — ha detto Garavini nella sua relazione — che impegna il gruppo dirigente della Federazione attorno a scelte che devono essere fatte consapevolmente ». Ma vediamo i principali punti trattati nella relazione di Garavini.

POTERI DI CONTROLLO — *Si tratta di acquisire in questa fase livelli di controllo che siano il corrispettivo contrattuale della programmazione pubblica, dove finora meno efficace è stata l'iniziativa sindacale. Tali livelli sono i settori (su scala nazionale, regionale e locale) e il territorio, con l'apporto determinante delle strutture orizzontali dotate di veri poteri di contrattazione sugli investimenti, l'occupazione, il decentramento produttivo, il lavoro nero e disperso.*

MOBILITA' — *La ripropozione in questi termini della prima parte dei contratti ha senso se verranno affrontati in termini nuovi e concreti i problemi della politica attiva del lavoro: collocamento e assunzioni; formazione professionale; mobilità tra imprese e entro l'impresa; lavoro disperso, a domicilio, ecc. Su tutti questi aspetti il sindacato intende conquistare reali poteri di controllo e contrattazione.*

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — *Tutta la tematica relativa al controllo e all'iniziativa per il miglioramento dell'ambiente di lavoro, del controllo e modifica della organizzazione produttiva, lungo la linea del superamento della parcellizzazione esasperata; il diritto a una mobilità professionale verso l'alto, deve diventare l'asse della contrattazione articolata; ma già dai contratti nazionali occorre consolidare le conquiste raggiunte e porre le basi per una ripresa di iniziativa.*

ORARIO DI LAVORO — *In questa fase di crisi, esiste il pericolo che la produttività del lavoro superi di gran lunga la produzione con effetti negativi sulla capacità dell'industria di assorbire occupazione. Una delle vie per contrastare questa tendenza può essere la riduzione dell'orario di lavoro. «Naturalmente siamo ben consapevoli — sottolinea la relazione — che questa rivendicazione, se generalizzata fino a livello settoriale, avrebbe un impatto sui costi di produzione tanto più rilevante in una situazione di crisi come l'attuale. E, in ogni caso, dovrebbe realizzarsi contestualmente ad una maggiore utilizzazione degli impianti, soprattutto nel Mezzogiorno, in modo da attenuare anche le conseguenze contraddittorie di una misura (la eventuale riduzione dell'orario) che ha efficacia sull'industria esistente, quindi più al nord, dove si concentra l'80% dell'apparato industriale, che al sud ».*

La condizione da rispettare, qualora qualche categoria ponesse il problema di andare ad una riduzione generale dell'orario è che « per questa misura vengano utilizzati in esclusiva i previsti incrementi di produttività e, quindi, per essere chiari — aggiunge Garavini — che questa richiesta sia alternativa alle altre, a cominciare dagli aumenti retributivi ».

Le rivendicazioni sull'orario, invece, possono essere di natura articolata. Si tratta, in concreto, di una maggiore utilizzazione degli impianti da realizzare attraverso una modifica e un aumento dei turni, con orari sotto le 40 ore settimanali; oppure di esigenze di riduzione d'orario connesse a lavorazioni pesanti, nocive, pericolose. Insomma, l'alternativa alla riduzione generalizzata è andare « a riduzioni di orario secondo la logica di aree di lavoro specificamente definite entro determinati settori ed esigenze. Su questa linea, punto di riferimento, ma non unica soluzione, può essere la formula delle 36 ore settimanali ».

FERIE E STRAORDINARIO — *Il sindacato è contrario alla utilizzazione dello straordinario di fronte ad insopprimibili esigenze di una migliore utilizzazione degli impianti. Si possono, invece, disporre nell'anno o in periodi di più mesi giornate aggiuntive di lavoro — ad esempio il sabato — alle quali debbono corrispondere altrettante giornate di riposo in altre settimane.*

Per le ferie, ci si dichiara per mantenere la concentrazione nel periodo estivo, prospettando, però, la possibilità di un loro scaglionamento. Il godimento delle festività soppresse dalla legge va determinato in sede aziendale e può cadere in periodi, preferibilmente aggiuntivi alle ferie, non coincidenti con quelli in cui sono previste maggiori esigenze di produzione. Fermo restando che queste giornate non possono essere considerate ancora come lavorative a paga doppia.

SALARIO — *Cosa significa concretamente la scelta dell'EUR per contenimento delle rivendicazioni salariali? Innanzitutto bisogna prendere atto che — come ha detto Garavini — « è finito il tempo in cui si poteva pensare di fare tutte le politiche salariali; la contingenza e le altre voci indicizzate, gli scatti e buoni parametri di qualifica, alte liquidazioni e adeguate pensioni. Ora dobbiamo fare una scelta ».*

La base di questa scelta è una politica volta ad aumentare relativamente il salario diretto rispetto a quello differito, la retribuzione rispetto ai contributi, la paga professionale rispetto a quella derivante dall'anzianità. Il salario, inoltre, va razionalizzato sulla base di 13 mensilità l'anno, a cui aggiungere premi o gratifiche annuali contrattate su base aziendale.

Entro questo quadro si riafferma l'intangibilità della scala mobile, riportandola, però, al suo vero e originario significato: cioè la copertura del minimo potere d'acquisto. La scelta di fondo, quindi, è questa: indicizzazione sul costo della vita garantita per il minimo potere d'acquisto rappresentato dall'indennità di contingenza che va riaffermata così come è e superamento, di conseguenza, delle indicizzazioni di altre quote della retribuzione (quelle legate all'anzianità ad esempio).

Per quanto riguarda l'unificazione del periodo degli scatti tra settore privato e pubblico impiego (oggi 3 mesi e 6 mesi) va chiarito che questo nuovo fattore di spesa si colloca in una contenuta e controllata dinamica del costo globale del lavoro nel l'impiego pubblico e deve corrispondere ad una scelta di fondo sulla struttura della paga in questo settore.

Infine, si può prevedere una rivalutazione degli assegni familiari, anche utilizzando a tal scopo scatti di contingenza. E' un punto, comunque, ancora da approfondire.

ANZIANITA' — *Punto di arrivo della riforma del salario per quanto riguarda gli istituti legati all'anzianità sono i seguenti: 4 o 5 scatti biennali in cifra fissa equivalente al 4,5% delle attuali retribuzioni, uguali per tutti i lavoratori; 10 mensilità come massimo dell'indennità di anzianità, eventualmente integrato da un massimo in cifra assoluta.*

La riforma di questi istituti deve iniziare da questo rinnovo contrattuale e deve essere completata entro una scadenza che non superi i due tre rinnovi contrattuali. Gli effetti perequativi che ne derivano (per una parte dei lavoratori dell'industria ciò comporta un innalzamento degli scatti i metalmeccanici, ad esempio hanno scatti all'1,5%) dovranno, però, o non incidere o incidere del tutto marginalmente sugli oneri di questi contratti.

QUALIFICHE — *Buona parte degli oneri salariali saranno assorbiti dalla definizione della nuova scala delle qualifiche. Gli attuali parametri vanno rivisti, rivalutando fortemente la professionalità e conquistando uno spazio nuovo e specifico, ciò diventa possibile se si sostituiscono con aumenti parametrali una parte degli scatti di anzianità e se si contengono gli aumenti uguali per tutti. Il criterio di massima che deve ispirare è il recupero del rapporto 100 200 tra minimi e massimi retributivi, invertendo un processo di appiattimento eccessivo e bloccando la tendenza a reintrodurre aumenti di merito.*

Scorte per tre giorni all'Anic di Gela e poi produzione ferma

Le conseguenze del braccio di ferro che da otto giorni vede fronteggiarsi petrolchimico e autotrasportatori - Una vertenza-alibi per chiudere i reparti? Domani scioperano gli alimentaristi - Una presa di posizione delle Coop agricole

Se non si sblocca la vertenza con gli autotrasportatori gli operai Anic rischiano la cassa integrazione

Nostro servizio

GELA — Due intere linee di produzione del petrolchimico di Gela (il clorosoda e l'acido fosforico) rischiano di doversi fermare se continua il braccio di ferro che da otto giorni contrappone l'ANIC agli autotrasportatori. L'autonomia delle scorte è sufficiente, infatti, per altri tre giorni, trascorsi i quali il rischio che si profila è quello di un nuovo provvedimento di cassa integrazione.

I rapporti tra azienda e autotrasportatori, però, sembrano peggiorare piuttosto che comporsi ed è di ieri la notizia che questi ultimi stanno organizzando il blocco delle vie di accesso allo stabilimento che se effettuato comprometterebbe l'intera produzione dell'ANIC di Gela.

Quali sono i problemi sul tappeto? Diciamo subito che non tutto è chiaro e che le rivendicazioni all'interno della categoria degli autotrasportatori mutano sensibilmente a seconda che si tratti di trasporti interni allo stabilimento e trasporti esterni. Per quanto riguarda i trasporti esterni si tratta essenzialmente sull'aumento delle tariffe dei contratti scaduti: i trasportatori chiedono il 7,5 per cento in più e l'ANIC offre l'uno per cento addducendo come motivo dell'irrigidimento il fatto che a Gela l'azienda di Stato sostiene oneri che sono superiori, di almeno il 15 per cento alla media delle tariffe applicate nazionalmente in contratti analoghi.

Sempre riferendoci ai trasporti esterni poi, un consorzio locale di trasportatori si differenzia dagli altri nelle rivendicazioni puntando più che all'aumento delle tariffe alla richiesta di affidamento a parità di prezzo delle commesse che attualmente l'ANIC affida a ditte nazionali. Più grave e meno chiara la situazione nei trasporti interni al Petrolchimico: qui lo sciopero viene praticamente effettuato per impedire che l'ANIC affidi il lavoro ad una cooperativa che alcuni dipendenti delle altre imprese di trasporto hanno fondato recentemente. Una vera e propria intimidazione, che segue a manovre ben più gravi quali la minaccia che i soci della cooperativa hanno ricevuto al momento dell'acquisto dei mezzi, effettuato lontano da Gela in conseguenza degli ostacoli di tipo mafioso.

L'eccessiva rigidità potrebbe anche spiegarsi con la volontà dell'azienda di Stato di giungere, comunque, alla chiusura dei reparti interessati, già prevista per lo scorso giugno e spostata poi al prossimo dicembre in seguito alla mobilitazione operaia: in questo modo la responsabilità può essere scaricata sugli autotrasportatori creando una artificiosa divisione.

Michele Geraci

* * *

ALIMENTARISTI — Vertenze Unidal, Sme, Elmi Venchi Unita, piano di settore; ente unico di gestione delle Partecipazioni statali nel settore alimentare: questi gli obiettivi dello sciopero di domani di 4 ore per tutti i lavoratori del settore. La decisione di 8 ore sono interessati tutti i dipendenti delle aziende pubbliche oltre i lavoratori delle ditte private della Campania e di Milano. Manifestazioni avranno luogo a Napoli e Milano.

Oggi, intanto si fermano per 8 ore i 40.000 dipendenti delle industrie cooperative di trasformazione di prodotti agricoli che rivendicano un trattamento previdenziale analogo a quello dei dipendenti delle aziende private. E' in atto infatti un tentativo teso a assordare le cooperative al trattamento previdenziale esistente per l'agricoltura, notevolmente inferiore rispetto a quello dell'industria.

L'associazione delle cooperative aderente alla Lega ha auspicato opportune iniziative convergenti tra sindacato e movimento cooperativo perché il Parlamento approvi una nuova legge che assicuri ai lavoratori il migliore trattamento previdenziale, ed alle cooperative, per la funzione sociale che svolgono, adeguate contribuzioni sopportabili.

Tanti giovani alla marcia per il lavoro sul Locone

Nel Barese, con una diga ci potrebbe essere acqua per 80 mila ettari - Il 18 luglio la decisione - Le lotte di ieri e quelle di oggi - L'intervento del compagno Trivelli

Nostro servizio

MINERVINO MURGE — La manifestazione sul torrente Locone a molti ha ricordato, per le forme in cui si è svolta, le lotte del passato per l'occupazione dei latifondi; ma nuovi erano ieri i contenuti, e le prospettive: rivendicare la costruzione di una diga che imbrigli 130 milioni di metri cubi d'acqua, con i quali irrigare e trasformare 80 mila ettari di terra oggi coltivati prevalentemente a grano, nei comuni di Minervino, Canosa, Barletta, Andria, Trani, Corato, Terlizzi, Ruvo, Bisceglie, e persino della zona industriale di Bari.

La manifestazione è stata organizzata dalla Federazione comunista della Terra di Bari e dalla FGCI, nell'ambito delle iniziative promosse dalla Direzione del Partito per lo sviluppo del Mezzogiorno e l'occupazione giovanile: si è aperta nella mattinata con un seminario della FGCI sullo stesso torrente e con l'occupazione simbolica delle terre su cui sarà costruita la diga; poi nel pomeriggio il concentramento in piazza Bovio a Minervino, da dove il corteo ha raggiunto il torrente: la manifestazione è stata conclusa dal compagno Trivelli, segretario regionale pugliese.

Il Locone è un torrente che da Spinazzola si snoda per decine di chilometri, attraversando il territorio dei Comuni di Monte Milone e Minervino e che poi confluisce nel fiume Ofanto nei pressi di Canosa. D'estate, il Locone sembra un serpentello d'acqua innocuo ed inutilizzabile; d'inverno, invece, dopo le piogge, diventa un considerevole corso d'acqua ed il letto di piena si esterde per più di 50 metri: nel '56 l'acqua con la sua violenza strappò gli ormeggi di un ponte di cemento.

Da quindici anni dura la lotta del movimento operaio e contadino per costruirvi una diga: oggi quasi ci siamo: come ha annunciato ieri il compagno Principalli, vicepresidente del gruppo comunista alla Regione, nella prossima riunione del 18 luglio del Comitato delle regioni meridionali, il progetto della diga sul Locone sarà probabilmente incluso, con 60 miliardi di spesa, tra le opere finanziate dalla Cassa per il piano annuale 1978.

« Le esperienze passate come quella della diga dell'Occhito — ha aggiunto Matarrese, da decenni espertissimo dirigente comunista del movimento della zona — dimostrano però che è bene pensare sin d'ora alle opere di canalizzazione primaria e secondaria, perché non succeda che, costruita la diga, l'acqua poi ci metta anni ed anni per arrivare sulle terre ».

L'acqua significa occupazione.

« Secondo calcoli dell'Ente irrigazione — ha detto Miccoli, segretario regionale della FGCI — per ogni dieci ettari di terra irrigati sarà richiesto il lavoro di almeno un tecnico: ciò aprirà nuove prospettive all'occupazione giovanile ».

All'ombra dei pioppi che costeggiano il letto del Locone c'erano ieri diverse generazioni di comunisti ritrovatesi negli stessi luoghi dove negli anni Cinquanta 20 mila braccianti e contadini occuparono il latifondo del marchese Caracciolo.

E Trivelli nel discorso conclusivo ha rimarcato le differenze tra il meridionalismo di ieri e quello « nuovo », di oggi: « Venticinque anni fa — ha detto — mobilitavamo soltanto braccianti e contadini in uno schieramento politico costituito solo da comunisti e socialisti per una lotta rivendicativa incentrata sulla rottura del latifondo. Oggi il movimento è più ampio e articolato: nuovi strati sociali, nuove categorie produttive, diverse forze politiche contribuiscono ad un nuovo schema di alleanze, che si aggrega intorno ad obiettivi di sviluppo e ad una nuova maniera di convolgere in essi le istituzioni e gli organi di governo del territorio ». « Su questo stesso torrente del Locone oggi noi comunisti siamo qui a rivendicare che la Cassa per il Mezzogiorno finanzi ed appalti al più presto i lavori. Siamo qui a rivendicare — ha concluso — che la Regione, governata da un ampio schieramento unitario di forze democratiche, appresti un piano di sviluppo della zona, su cui mobilitare tutti i soggetti sociali interessati e tutte le forze politiche democratiche ».

Lucio Leante

BARI — Terra e acqua, gli obiettivi della giornata di lotta di ieri sul torrente del Locone

In Campania zootecnia cenerentola

Da questo settore soltanto il 20% della produzione agricola - Dimezzate le aziende familiari - Come spendere subito i fondi a disposizione - Convegno Pci

Nostro servizio

BENEVENTO — Ogni italiano ha mangiato in media nel corso dell'anno passato 58 chili di carne. Gran parte del prodotto è stato importato dall'estero, gravando sulla bilancia dei pagamenti per circa 5 mila miliardi. Da questi dati appare chiaro che lo sviluppo della zootecnia è una condizione indispensabile per la ripresa economica del paese. Eppure le scelte finora fatte vanno in tutt'altra direzione. In Campania la zootecnia rappresenta appena il 20,4 per cento della produzione agricola totale. Negli ultimi dieci-dodici anni le aziende a carattere familiare sono state dimezzate; il patrimonio zootecnico è stato falcidiato (le vacche da latte, per esempio, sono diminuite da 106 mila capi a 97.900); mentre si sono aggravati gli squilibri territoriali tra la pianura e le zone collinari e di montagna.

« Non c'è più tempo da perdere. La zootecnia deve essere utilizzata come leva per lo sviluppo delle zone interne e più in generale di tutta la Campania » è stato sottolineato nel corso di un convegno regionale svoltosi a Benevento per iniziativa del PCI, a cui hanno partecipato tecnici, esperti, docenti della facoltà di agraria di Portici.

Sotto accusa è innanzitutto la Regione Campania. Dopo otto anni di attività il bilancio è davvero sconfortante. E quel poco che è stato fatto non si è discostato dalla vecchia logica clientelare e assistenziale. Intanto nei prossimi giorni dovranno essere affrontati impegni precisi. La Regione, infatti, è tenuta a definire il suo parere in merito all'intervento predisposto dal governo. Si potrà così mettere in moto il meccanismo di spesa previsto dal piano stralcio 1978 della legge « quadrifoglio ». Grazie al l'impegno dei comunisti è stata fissata per il 13 luglio la consultazione in seno alla commissione consiliare; entro il 18 ci sarà l'approvazione del parere definitivo da parte del consiglio regionale.

I fondi a disposizione superano i 200 miliardi: « Sarà necessaria — sostiene il compagno Costanzo Savoia, vicepresidente del gruppo regionale comunista — una gestione pubblica e democratica della programmazione ».

Savoia sottolinea anche le responsabilità del governo: nella bozza del piano agricolo-alimentare fatta circolare da Marcora si propone per la Campania il trasferimento della zootecnia in pianura, a danno di colture più ricche.

« La battaglia del movimento sindacale e contadino per lo sviluppo della zootecnia, oltre all'aspetto economico, ha anche una valenza culturale » sostiene anch'egli in polemica con Marcora, il professore Agostino Cembalo della facoltà di agraria di Portici. « L'unico modo, infatti, per recuperare dall'abbandono le zone interne della regione è quello di sviluppare la zootecnia in base a criteri moderni e remunerativi ».

« Questo programma di sviluppo — ha detto il compagno Luigi Conte, vicerespon sabile della commissione nazionale agricoltura del PCI, concludendo il convegno — potrà realizzarsi solamente se l'ente Regione sarà in grado di assicurare un sostegno nel campo della tecnica e della ricerca scientifica. I fondi stanziati, infatti, non basta spenderli, ma bisogna anche spenderli bene ».

Luigi Vicinanza

Per i ferrovieri incontro con l'azienda ma nessuna convocazione dal ministro

La riunione fissata per domani - I sindacati hanno confermato lo sciopero

ROMA — La segreteria della federazione unitaria dei ferrovieri si è riunita nel tardo pomeriggio di ieri per valutare gli ultimi sviluppi della vertenza della categoria. Il fatto nuovo intervenuto nelle ultime ore è la convocazione dei sindacati da parte del direttore generale delle FS per proseguire, in sede tecnica, la trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto già dal 1. luglio 1976. L'incontro con la direzione dell'azienda è fissato per domani pomeriggio.

Non è quanto i sindacati chiedevano. Nella lettera inviata nei giorni scorsi al governo e nelle decisioni assunte successivamente dalla riunione congiunta delle segreterie SFI, Saufi, Siuf e Sindfer, si affermava chiaramente l'urgenza di arrivare, ad oltre un mese dall'ultimo incontro, ad un nuovo confronto con il ministro dei Trasporti Vittorino Colombo. Ciò perché la vertenza della categoria ha premuntemente carattere politico e investe direttamente il governo al quale si chiede il rispetto degli impegni assunti sia con i sindacati sia con il Parlamento, di presentare, in tempi rapidi, il disegno di legge per la riforma dell'azienda. Un disegno sul quale i sindacati chiedono di potersi confrontare, come del resto era negli accordi.

Sfi, Saufi, Siuf e Sindfer insistono pertanto per avere un incontro urgente col ministro Colombo. In assenza di una convocazione, che lo stesso ministro, la scorsa settimana, aveva affrettosamente preannunciato come imminente, alla Federazione unitaria non rimarrà che confermare la decisione dello sciopero nazionale della categoria da effettuarsi nel periodo compreso fra il 16 e il 20 luglio, precisando data e modalità.

Tutto ciò, naturalmente, non mette in discussione l'incontro con la direzione dell'azienda sul contratto. Essa sarà comunque utile per un confronto delle rispettive posizioni e proposte tenendo però presente che molti dei problemi aperti per il nuovo contratto sono strettamente legati alla soluzione che si intende dare alla riforma delle ferrovie.

Ricordiamo infine che a partire da domenica prossima entreranno in vigore le nuove tariffe ferroviarie che comporteranno un aumento medio del 20 per cento del costo dei biglietti e delle tariffe per il trasporto delle merci.

Per il turismo oggi di nuovo al ministero

ROMA — Nuovo incontro stamane al ministero del Lavoro per il nuovo contratto dei 700 mila lavoratori del turismo. Dovrebbe essere affrontato il problema della contrattazione articolata aziendale che è uno degli scogli su cui la trattativa è andata in secca.

Già ieri i dirigenti del ministero avevano consultato separatamente le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del padronato. I sindacati hanno espresso insoddisfazione non solo per le chiusure della controparte, ma anche per l'atteggiamento del governo sui problemi del collocamento, della giusta causa e della precedenza per gli stagionali.

Sono state quindi confermate dalle organizzazioni di categoria le giornate di sciopero già proclamate per venerdì prossimo e per giovedì 20 luglio. Nei prossimi giorni i sindacati avranno incontri con i partiti politici per illustrare la natura della vertenza e sollecitare un loro concreto intervento.

A un punto di svolta il caso dell'azienda chimica di Atessa

O.d.g. del Consiglio comunale - Le garanzie chieste per la «Room and Haas»

PESCARA — Per concedere la licenza per produrre sono state richieste precise garanzie: che il prodotto sia il karatane, che sia siglato un protocollo d'intesa con l'amministrazione comunale e che i due ministeri, del lavoro e della Sanità, forniscano al Comune di Atessa pareri chiari e tecnicamente definitivi per quanto riguarda la sicurezza interna ed esterna della fabbrica.

Questa la svolta impressa dal consiglio comunale di Atessa alla travagliata vicenda della «Room and Haas». L'azienda, inoltre, ha chiesto la licenza d'esercizio da parte del sindaco. Ma l'iniziativa, presa da una coalizione PCI-PSI, ha sospeso il parere per il via alla produzione, in attesa di chiarire in processo di elementi certi di conoscenza e di valutazione. L'aspetto più rassicurante sta nel fatto che l'azienda lavora dichiarando il karatane tecnico e non il kerb.

Sulla complessa vicenda si erano registrate posizioni differenziate fra comunisti e socialisti, che in sostanza possiamo così riassumere: i comunisti, chiarivano una posizione pregiudizialmente contraria all'apertura della fabbrica, ritenendo invece che si dovesse costruire, con l'unità e la partecipazione, una linea di controllo e di direzione dello sviluppo economico nella zona del Sangro. La posizione dei socialisti, culminata poi nelle dimissioni dell'ex assessore, si riassumeva nella richiesta al sindaco di negare la licenza di esercizio per la fabbrica.

L'ordine del giorno approvato venerdì scorso in consiglio comunale (con il voto contrario della DC) rappresenta non solo un punto di equilibrio fra le due posizioni, ma apre la possibilità se questi saranno i pareri dei ministeri competenti, di discutere su dei concreti, la concessione della licenza di produzione e di condizionare in modo corretto una questione spinosa.

I ministeri della Sanità e del Lavoro (compreso quindi, anche se non responsabilità dirette per precisi termini non equivoci e l'azienda deve, entro un mese dalla notifica del consiglio comunale, chiarire le proprie disponibilità alla produzione del suo karatane tecnico.

La posizione unitaria raggiunta con i socialisti ha un rilievo maggiore in questo caso se si pensa che il dibattito sull'industrializzazione del Sangro non si conclude con la soffertà vicenda della « Room and Haas », ma riprende proprio in queste settimane, nella vallata, con il previsto insediamento della Fiat.

«Sì» all'accordo per la mezz'ora alla Fiat di Termoli

CAMPOBASSO — A larghissima maggioranza l'assemblea dei dipendenti dello stabilimento Fiat di Termoli ha approvato l'ipotesi di accordo conclusa venerdì scorso tra direzione e FLM sull'applicazione della mezz'ora.

Secondo l'intesa conclusa per lo stabilimento termolese gli operai avranno sin da ora la riduzione di mezz'ora dell'orario di lavoro. Le differenze di orario saranno lavorate nei giorni di sabato. La direzione Fiat si è impegnata anche a procedere entro il 10 settembre prossimo ad una verifica unitaria alle organizzazioni sindacali delle prospettive produttive ed occupazionali. Inoltre, saranno anticipate a fine anno '78 trenta delle cinquanta assunzioni previste dal piano di investimenti Fiat.

COMUNE DI VALENZA
(Provincia di Alessandria)

AVVISO DI PREVENTIVO INVITO A LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione generale del mercato coperto comunale.

Importo base d'appalto L. 138.498.260

L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lettera C) dell'art. 1 della legge 2.2.1973 n. 14.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo da L. 2.000 indirizzata al Comune di Valenza — Ufficio Segreteria — Via Pellizzari n. 2, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione.

Valenza li 11 luglio 1978

IL SINDACO
On. Dr. Luciano Lenti